

«Giù le mani»



**Un coro unanime:
«In Trentino nessuno
toglierà il crocifisso»**

«Il crocifisso non si tocca». È un coro unanime quello dei politici trentini contro la decisione della Corte europea. Il governatore Dellai è deciso: «I crocifissi sono un segno di identità. Non darò nessuna direttiva». Dalfovo (Acli): «Sentenza vergognosa».

B. ZORZI

A PAGINA 18

LA POLEMICA

Il presidente della Provincia e l'assessore all'istruzione sulla stessa linea: «Non applicheremo la decisione dei giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo»

Arrigo Dalfovo: «La nostra è una civiltà cristiana, togliere la croce dalle aule scolastiche significa semplicemente cancellare la nostra storia e la nostra identità»

È un coro: «Il crocifisso non si tocca» Il presidente delle Acli: «Una vergogna» Dellai: «Benzina per il fondamentalismo»

BRUNO ZORZI

Non vanno d'accordo spesso però, Arrigo Dalfovo, presidente delle Acli, e il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, sulla sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo che «condanna» lo Stato italiano a togliere i crocifissi dalle aule scolastiche sono esattamente in linea.

«È una cosa vergognosa - dice Dalfovo - che non si riesca a riconoscere il segno di una religione. Come si fa a pensare di cancellarlo! Le nostre radici sono cristiane e non si possono cancellare. Di punto in bianco cancelleremo la nostra storia. Don Cristelli ce lo dice spesso, e se ne discuteva ieri in presidenza delle Acli: come facciamo a spiegare alla nostra gente il Natale o la Pasqua se non sappiamo di cosa parliamo?» Si però il simbolo della croce in un'istituzione pubblica è un problema più vasto. «Ma è come avere la foto del Presidente

della Repubblica! La nostra civiltà è una civiltà cristiana». Quindi la sentenza non va applicata? «Certo, non va applicata».

Dellai, che subito aveva fatto muro contro la sentenza ieri dall'Abruzzo ha approfondito la sua reazione nei confronti dei giudici europei. «Nelle zone alpine - dice - i crocifissi sono un segno di identità non di proselitismo religioso. Sono sempre stati segni di tolleranza. Farne una questione in punta di diritto significa fare un errore grosso». Le sentenze però vanno rispettate. «Per quanto mi riguarda non intendo modificare le nostre consuetudini, il governo ha annunciato ricorso. Non darò nessunissima direttiva...» E se diverrà definitiva? «Non credo che ci siano automatismi. Per quanto mi riguarda, non per una battaglia clericale, ma per una posizione di rispetto delle tradizioni io mi opporrò assolutamente. Non credo che nes-

suno possa costringere una comunità a modificare d'imperio usi e costumi. Come, ad esempio, quello di fare il presepio a Natale negli asili. Ma scherziamo! Ma vogliamo diventare una comunità costretta a rinunciare alle proprie tradizioni? Noi siamo attentissimi sul rispetto delle altre religioni. Addirittura nella costruzione dei menù: è più facile che sia data carne il Venerdì Santo piuttosto che carne di maiale ad un bambino islamico. Per dire della sensibilità. Quindi, affrontare questa questione in punta di diritto è sbagliatissimo. Io credo che questa sentenza sia stata il più grande contributo degli ultimi anni alla crescita in Europa di un clima di scontro tra sensibilità religiose. Questi giudici avrebbero fatto molto meglio ad applicare l'antica regola del buon senso. In Europa ci sono alcune minoranze integraliste e poi c'è larga maggioranza di persone che con buon senso comincia ad affrontare il tema di un



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Europa plurale e queste sentenze mettono in difficoltà tutti quelli che lavorano per la convivenza. Offrono solo benzina al fuoco di tutti gli integralismi». Si però, in Italia soprattutto, i simboli religiosi diventano pretesti per la lotta politica. «Con questa sentenza - ribatte Dellai - lo saranno ancor di più. Quello che oggi è naturale e spontaneo domani verrà o osteggiato o brandito come una clava. Dopo questa sentenza i crocefissi verranno usati come armi per difendere la cosiddetta civiltà occidentale. Il risultato di questi scienziati del diritto non sarà quello di aver creato un'Europa più pacifica ma di aver dato il proprio contributo a rinfocolare divisioni. Il crocifisso non è indottrinamento, ma solo la presenza visiva di una tradizione. Dopo di che, in futuro può darsi che l'evoluzione della società porti a togliere, con serenità, i crocefissi dalle scuole. Oggi si crea solo tensione». Identica la posizione dell'assessore all'istruzione Marta Dalmaso: «L'esposizione del crocifisso nelle aule non è mai stata vissuta come una limitazione della libertà di altre religioni, né come offesa nei confronti di studenti non credenti; semmai come un riferimento alla nostra identità».



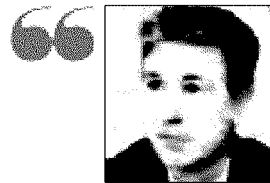
Segno di libertà



La croce non è vista come limitazione della libertà religiosa

Marta Dalmaso

Resistere



La sentenza della Corte europea non dev'essere applicata

Arrigo Dalfovo